

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

RICCIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la polizia di Stato nella provincia di Campobasso ha costantemente avuto penuria di uomini, che non consente di coprire i servizi di istituto;

appare evidente la disattenzione del Governo nei confronti dei bisogni della periferia « sana », condannata per ciò stesso ad una crescente riduzione dei servizi resi alla collettività da parte della polizia di Stato, che in provincia di Campobasso va altresì assumendo il compito prevalente di « braccio » della Autorità Giudiziaria, con abdicazione al ruolo originario di tutela della sicurezza e dell'ordine pubblico;

ne deriva la impossibilità di assicurare sufficienti servizi di controllo del territorio, a causa della denunciata carenza degli organici, che non consente una presenza notturna presso il nosocomio regionale « Cardarelli » di Campobasso, una vigilanza costante degli uffici giudiziari, che attualmente è limitata ad una sola unità ed al mattino, nonché delle aule del tribunale amministrativo regionale, ed obbliga altresì prefettura e questura all'unificazione del centralino; tale carenza impone ancora alla prefettura di tener chiuso il portone principale dopo le ore 14 di ogni giorno;

tutto ciò mentre la stessa polizia corre per le esigenze dei collaboratori di giustizia, che la realtà molisana rifiuta;

vi è un generale grido di allarme proveniente dagli organi istituzionali e dalle famiglie, che vedono allentata la vigilanza nell'ambito scolastico e denunciano una sempre maggiore disinvoltura dei propri figli nei modi di agire, nel consumo di alcoolici e di droghe leggere e nella frequentazione di locali notturni e discoteche;

a ciò si aggiunga lo squilibrio determinato dall'aumento degli ispettori e dei sovrintendenti, che ha ridotto del cinquanta per cento il numero degli assistenti e degli agenti, passati ora a sessantatré unità effettive, con una differenza di trenta unità rispetto a quell'organico già contestato per i susedposti motivi;

vi è in definitiva il timore che da questa disattenzione dello Stato derivi una omologazione della provincia di Campobasso alle aree degradate del Paese —:

quali iniziative intenda assumere in relazione alla evidenziata grave situazione. (5-01368)

MAMMOLA. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

l'interporto di Novara (Cim spa) è incluso nell'elenco di tali infrastrutture che hanno inviato, nei termini previsti (primavera 1996), istanza per accedere ai contributi disponibili previsti dalle leggi n. 240 del 1990 e n. 204 del 1995;

la posizione geografica di Novara può considerarsi privilegiata, come fulcro di un sistema di assi viarie e di trasporti, essendo la città posta al centro delle due assi direzionali nord-sud e ovest-est, anche per effetto della recente decisione delle autorità elvetiche di potenziare il tunnel del Sempione e delle Ferrovie italiane di potenziare la linea Sempione-Domodossola-Borgomanero-Novara-Genova, dell'attestamento a Novara dell'autostrada ferroviaria viaggiante (corridoio *Huchepac*), nonché del previsto raccordo dedicato al Cim della linea ferroviaria ad alta velocità;

il Cim ha già saturato la sua potenzialità operativa attuale, attestandosi su 42 mila unità di carico all'anno movimentate pari a circa 850 mila tonnellate, ed ha in previsione richieste ed ordini di mole tali da prevedere il raddoppio della quantità di merci movimentate, e quindi, necessariamente, sono previsti ulteriori investimenti per il potenziamento della infrastruttura;

sotto il profilo tecnico-operativo, la funzionalità operativa del Cim è di ottimo livello, come testimonia la circostanza che le Ferrovie abbiano attribuito la certificazione sulla domanda potenziale di traffico più alta tra tutti gli interporti interessati ai fondi della citata legge n. 240 del 1990; inoltre il terminale intermodale novarese consente di impostare 36 treni completi per settimana sulle relazioni con Rotterdam, Anversa e Pomezia;

l'interporto novarese è dunque il necessario punto di raccordo per il traffico merci dell'area di nord-est e penalizzandolo si creerebbero ostacoli al potenziamento della direttrice fra il Sempione ed i porti della Liguria —:

se risponda al vero la notizia, trapezata nell'ambito del Ministero dei trasporti e della navigazione per cui l'interporto di Novara, malgrado la tempestività delle istanze presentate e la copiosa documentazione a sostegno della sua efficienza, non sarebbe incluso nel piano di ripartizione di 218 miliardi che dovranno essere erogati agli interporti nazionali;

se tale esclusione possa essere considerata compatibile con gli intendimenti e le finalità dello schema del piano quinquennale degli interporti, unico strumento fino ad oggi approvato e quindi vigente, considerato che detto piano indica, sulla base di studi finalizzati, una suddivisione per tempi di realizzazione, e che l'interporto novarese è incluso fra quelli « a breve periodo », mentre altre infrastrutture, realizzabili a « medio periodo » (fra cui Bergamo, Vada e Val Pescara) risulterebbero incluse nella graduatoria dei contributi;

se non si intenda porre rimedio alla eventuale esclusione dai contributi dell'interporto di Novara, riesaminando la situazione alla luce della situazione di fatto in cui esso opera e dalla importanza per la movimentazione delle merci nel nord-ovest della penisola che esso ha assunto negli ultimi anni;

se non si ritenga opportuno riesaminare il piano della ripartizione dei contri-

buti, al fine di evitare che possano essere favorite logiche estranee alle indicazioni del mercato, alla domanda di trasporto, alle necessità degli operatori, premiando invece iniziative inserite in contesti territoriali, economici e di domanda non comparabili in nessun modo all'interporto di Novara. (5-01369)

ATTILI, ALVETI, BATTAGLIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

i progetti Pic-Horizon dell'Unione europea sono volti a favorire interventi di sostegno ai soggetti marginali (portatori di *handicap*, immigrati extracomunitari, eccetera);

il Ministero del lavoro e della previdenza sociale subordina la corresponsione delle diverse rate del finanziamento alla produzione, da parte dei soggetti attuatori, di una equivalente garanzia fideiussoria che rimane operante fino all'espletamento dei controlli da parte del ministero;

tale situazione si presenta solo nel nostro paese e crea ritardi e difficoltà all'utilizzo di fondi comunitari e all'avvio delle iniziative di progetto;

tali difficoltà diventano praticamente insormontabili nel caso in cui i soggetti attuatori siano associazioni di volontariato prive di patrimonio proprio, seppure iscritte nell'apposito registro regionale —:

se non ritenga necessario rimuovere l'ostacolo della garanzia fideiussoria per consentire alle associazioni di volontariato di svolgere la funzione di sostegno all'inserimento sociale dei soggetti marginali.

(5-01370)

VALPIANA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

nei giorni scorsi si è verificato nel carcere di Montorio (Verona) un nuovo episodio di suicidio;

il detenuto suicida era sottoposto, in seguito alle circostanze in cui era avvenuto il fatto delittuoso di cui si era reso colpevole, ad un regime di sorveglianza speciale ed era affidato al servizio di assistenza psicologica a causa di uno stato di depressione;

in considerazione della particolare vicenda, il detenuto era stato addetto all'interno del carcere ad un lavoro, specificamente nell'infermeria;

sembra che tra il momento del suicidio e il ritrovamento del corpo siano passate dalle quattro alle sei ore e che durante tale intervallo sia stata effettuata una « conta » alla quale il detenuto è risultato « presente » —;

se risulti che il detenuto fosse effettivamente seguito dal servizio psicologico;

quanti incontri con l'operatore addetto siano in realtà avvenuti;

se sia stato effettivamente soggetto a « sorveglianza speciale » e in che cosa essa sia consistita;

se nel lavoro di infermeria il detenuto fosse solo e se ciò sia stato ritenuto compatibile con la sua situazione psicologica;

a che ora sia avvenuto il suicidio e a che ora esso sia stato scoperto;

se da parte del personale e della direzione del carcere vi sia stato in questo caso un comportamento diligente o si possano ravvisare delle manchevolezze;

come si giustifichi il fatto che una persona detenuta nelle condizioni psicologiche su accennate possa essere rimasta sola per un periodo di quattro-sei ore;

se nel carcere di Verona si verifichi una concentrazione superiore alla media di suicidi e altri atti di autolesionismo;

se ritenga il carcere la struttura adatta a tutelare persone in particolari situazioni psicologiche e coinvolte in fatti la cui dinamica, forse, richiederebbe un trattamento e un sostegno del tutto diversi. (5-01371)

ATTILI, CARBONI e MELONI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

con atto n. 5-01049 del 13 novembre 1996, l'onorevole Carboni ha interrogato il Ministro di grazia e giustizia in riferimento ai lavori ancora da effettuarsi nella casa di reclusione di Alghero, in previsione della riutilizzazione, auspicando la sollecita conclusione;

gli interroganti hanno appreso nel corso della visita effettuata, unitamente ad altri deputati, nel carcere dell'Asinara il 10 gennaio 1997, che i lavori nella casa di reclusione di Alghero non procedono, in difetto della approvazione, da parte di competente ufficio del Ministero dei lavori pubblici, della perizia per il rifacimento dell'impianto elettrico;

la conclusione dei lavori nella casa di reclusione di Alghero è indifferibile ed urgente non solo per consentire la riapertura di quell'istituto, ma soprattutto per rendere possibile il trasferimento di parte dei soggetti detenuti nel carcere dell'Asinara, con la conseguente possibilità di avviare i lavori di realizzazione del parco dal 31 ottobre 1997, data indicata dal decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 553, convertito il 22 dicembre 1996 —;

quali iniziative intendano assumere per la rapida conclusione dei lavori nella casa di reclusione di Alghero entro il 31 ottobre 1997. (5-01372)

CARLESI. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

nella seduta della Camera dei deputati del 25 luglio 1996, il sottoscritto presentò una interrogazione nella quale, in relazione alla riduzione dell'orario di servizio determinato dalla direzione della filiale di Chieti delle poste, negli uffici postali di Fallo, Rosello, Giuliopoli e Roio del Sangro, venivano sollecitati provvedimenti utili a restituire il servizio a tali piccoli paesi montani;

con risposta scritta alla interrogazione, in data 21 novembre 1996, veniva sottolineata la provvisorietà del provvedimento, determinata dalla necessità di garantire un congruo periodo di ferie a tutto il personale dipendente delle citate filiali;

dal 16 dicembre 1996 la direzione della filiale di Chieti delle poste ha deciso nuovamente di ridurre l'orario di servizio per gli uffici postali di Rosello e Giulioporti per il periodo delle festività natalizie;

tale decisione, motivata ancora una volta dalla carenza di personale e dal diritto dei dipendenti delle poste a usufruire delle ferie, non solo non può più essere considerata come « provvisoria », ripetendosi ormai in maniera costante, ma appare come un vero e proprio sopruso a danno delle popolazioni dei comuni di quel territorio, che da troppo tempo sono discriminate e prive dei più elementari servizi —:

se non ritenga che con tale decisione le Poste italiane contribuiscano in maniera non marginale a favorire il triste fenomeno dell'esodo di gran parte delle popolazioni residenti in quel territorio, che soffre già di notevoli carenze strutturali e di servizi;

quali provvedimenti intenda prendere per porre fine una volta per tutte a questa situazione, che vede la direzione delle poste di Chieti incurante dei diritti dei cittadini contribuenti e assolutamente inadeguata a garantire la efficienza di un servizio al quale è preposta. (5-01373)

MICHIELON. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, della sanità e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la legge 8 agosto 1995, n. 335, di riforma del sistema pensionistico, ha introdotto all'articolo 1, comma 43, il divieto di cumulabilità delle pensioni di inabilità, degli assegni ordinari di invalidità e delle pensioni ai superstiti erogate dall'Inps con le rendite vitalizie per infortunio sul lavoro o malattia professionale erogate dall'Inail, facendo salvi, però, i trattamenti previden-

ziali più favorevoli in godimento alla data di entrata in vigore della legge medesima;

in base alle disposizioni di legge previgenti la riforma delle pensioni (legge 12 giugno 1984, n. 222), invece, poiché la pensione di inabilità, reversibile ai superstiti, è costituita dall'importo dell'assegno di invalidità e da una « maggiorazione », il divieto di cumulo concerneva non l'intero importo del trattamento di inabilità, bensì soltanto la quota di maggiorazione;

la nuova normativa non sembra dunque prendere in considerazione i casi limite di chi, divenuto inabile al cento per cento a causa di infortunio professionale, percepisce il minimo di rendita Inail, non ha diritto alla pensione Inps, ha una famiglia a carico e non riesce a far quadrare i conti, come ad esempio il signor Francesco Baldissera, quaranta anni, ventitré anni di contributi versati, una moglie e quattro figli, costretto a letto da un infortunio sul lavoro quando era in Germania;

secondo quanto riportato dal quotidiano *la Tribuna*, in cronaca di Treviso, del 14 gennaio 1996, in data 11 ottobre 1995, il signor Baldissera, mentre controllava il lavoro di una gru nel pieno centro di Berlino, è stato colpito da una cassa di otto quintali e mezzo. L'incidente lo ha reso totalmente paralizzato e non autosufficiente: non può muovere le gambe né la mani, deve essere lavato, vestito ed imboccato. Il che ha costretto la moglie ad abbandonare il laboratorio di scarpe dove lavorava per assistere a tempo pieno il marito. Percepisce una pensione Inail di un milione e mezzo ed ha un mutuo sulla casa di seicentomila lire mensili;

dell'Inail il signor Baldissera ottiene tutto quanto gli spetterebbe. L'importo di un milione e mezzo è così suddiviso: assegno di incollocabilità (circa lire 334.000 mensili), assegno personale continuativo (circa lire 638.000 mensili), accompagnatoria, (circa lire 500.000), nonché tutte le attrezzature necessarie —:

se siano a conoscenza della vicenda illustrata e quale sia la loro opinione in merito;

se non considerino paradossale che persone meno gravi e meno bisognose del signor Baldissera possano contare sulla pensione di inabilità Inps, oltre che sulle prestazioni Inail, in quanto già percettori delle stesse alla data di entrata in vigore della legge n. 335 del 1995, mentre il signor Baldissera, essendosi infortunato nell'ottobre del 1995, e quindi due mesi dopo l'entrata in vigore della citata legge, è incorso nel divieto di cumulo;

se esistano altre forme di aiuto o di assistenza di cui la persona in questione potrebbe usufruire e che sfuggono all'interrogante, considerato che l'attuale stato sociale mantiene taluni privilegi appellandosi all'intoccabilità dei diritti acquisiti (ad esempio le *baby*-pensioni con quattordici anni, sei mesi e un giorno) e nega diritti elementari a chi ha lavorato ben ventitré anni su quaranta di vita. (5-01374)

VOZZA, ZAGATTI, MUSSI, CAMPATELLI, GUERRA, LUCÀ, MANCINA, BARBIERI, CENNAMO, GAMBALE, GIARDIELLO, JANNELLI, NAPPI, PETRELLA, RANIERI, SINISCALCHI, SIOLA, DE SIMONE, GATTO, NARDONE, BANDOLI, CAPPELLA, DEBIASIO CALIMANI, MARCO FUMAGALLI, GERARDINI, MANZATO, PITTELLA e POMPILI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

gli eventi naturali di questi ultimi giorni ancora una volta hanno provocato vittime e danni ingenti a parti estese del territorio della Campania;

le ragioni vere del disastro vanno ricercate in anni di abbandono del territorio, di mancanza di una seria politica ambientale, di sperpero delle risorse. Il nostro territorio, da quello costiero a quello collinare e montano, alle nostre città (come dimostra la stessa tragedia di Miano accaduta a Napoli nelle settimane scorse), mostra evidenti i segni dello scempio che c'è stato;

il rapido intervento delle forze della protezione civile e degli altri corpi dello Stato, la stessa immediata presenza del ministro dell'interno e del Sottosegretario alla protezione civile sui luoghi della tragedia, hanno rappresentato in quelle tragiche ore, insieme al lavoro svolto dai sindaci e dalle forze del volontariato, un riferimento importante;

molti comuni, però, sono ancora in piena emergenza per le strade chiuse, per l'interruzione dei trasporti, per il mancato funzionamento delle scuole;

particolarmente grave è la situazione della penisola sorrentina, che con l'interruzione della strada statale n. 145 e con l'incertezza del funzionamento della ferrovia Circumvesuviana è rimasta completamente isolata. L'unico collegamento possibile, quello via mare, è ancora carente e non appare sufficiente a soddisfare la mobilità delle persone e delle merci;

in questo momento è indispensabile dare risposte celle all'emergenza, adottando misure di sostegno alle famiglie delle vittime, a quelle che sono state costrette ad abbandonare le proprie abitazioni, ai comuni, per metterli in condizioni di poter operare i primi interventi, alle attività produttive, in particolare all'agricoltura, che in questa occasione ha subito ingenti danni;

è necessario proclamare lo stato di calamità naturale e accertare in modo rigoroso la portata dei danni e delle opere necessarie ai territori interessati;

Napoli, Castellammare di Stabia, la penisola sorrentina, i monti Lattari, l'area Flegrea e le zone del Beneventano, del Casertano, dell'Avellinese e del Salernitano, richiedono un piano serio di riqualificazione ambientale, di difesa del territorio, di messa in sicurezza delle città;

la legge n. 183 del 1989 è rimasta largamente inapplicata; essa infatti prevede autorità di bacino di interesse nazionale e responsabili dell'elaborazione dei

piani di salvaguardia del territorio, ed autorità regionali, secondo l'importanza dei bacini idrografici interessati —:

quali iniziative si intendano ulteriormente adottare per fronteggiare l'emergenza, a partire dal problema della penisola sorrentina, la cui economia basata sul turismo rischia di ricevere colpi durissimi;

se siano già a conoscenza dell'entità dei danni che gli eventi di questi giorni hanno prodotto;

quale sia lo stato di attuazione della legge n. 183 del 1989, sia per la parte di competenza nazionale, sia di quella di competenza regionale, e se esista già una mappa delle zone a rischio;

quali strumenti intendano adottare, a partire dalla proclamazione dello stato di calamità, per promuovere un piano di difesa del suolo, di riqualificazione ambientale e di messa in sicurezza delle città della Campania. (5-01375)

CENTO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

Oya Gokbayrak, presidente di Tiyad (associazione dei familiari di detenuti politici), portavoce della piattaforma per i diritti e la liberazione, editrice e redattrice di *Isçi Hareteki* (giornale dei lavoratori) nel 1992, mentre partecipa ad uno sciopero della fame, viene arrestata e ferita;

nei suoi confronti non viene mai aperto un processo ma le viene negato passaporto;

in seguito è stata più volte minacciata e maltrattata dalle forze dell'ordine e anche la sua sedia a rotelle è stata distrutta;

nuovamente arrestata nell'agosto 1996, ha passato quattordici giorni in un centro di tortura;

nell'ottobre del 1996, durante una perquisizione nel suo appartamento, un poliziotto «trova» un pacchetto di droga. Forti sono i dubbi che la droga sia stata appositamente riposta nell'abitazione al

fine di incolpare ingiustamente Oya Gokbayrak, che infatti per questo motivo viene arrestata e dopo la prima udienza rilasciata su cauzione. La nuova udienza si svolgerà il 23 gennaio 1997;

Aynur Karaaslan, membro esecutivo del Disk-Genel is (confederazioni di sindacati), viene arrestata il 12 dicembre 1996, senza che la polizia ne fornisca il motivo. È una delle sindacaliste più note ed esperte in Turchia, ha guidato uno dei più grandi scioperi dopo il golpe militare del 1980 —:

se sia a conoscenza di questi gravi fatti e quali siano le sue valutazioni a riguardo;

se non ritenga necessario ed urgente un intervento presso le autorità turche teso a richiedere il pieno rispetto dei diritti umani e democratici nei confronti dell'opposizione politica e sindacale in Turchia. (5-01376)

RUZZANTE e RUFFINO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

con l'adozione del provvedimento collegato alla legge finanziaria per il 1997 è stata approvata dal Parlamento la scelta di ridurre il servizio di leva e il servizio civile sostitutivo per i giovani italiani da dodici a dieci mesi, a decorrere dal 1° gennaio 1997;

nella legge finanziaria è altresì previsto che il Governo con decreto da adottarsi entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della legge, stabilisca la riduzione progressiva della durata del servizio per gli obiettori in servizio civile sostitutivo e della ferma di leva per i militari in servizio di leva in data antecedente al 1° gennaio 1997;

al di là della differenza e della diversità temporale palese, che verrà però ben presto sanata, esiste però un elemento aggiuntivo di disparità fra giovani che stanno assolvendo gli obblighi di leva: la non conoscenza, per decine di migliaia di giovani, della data certa di congedo, (che in

molti casi impedisce una seria programmazione della propria vita, degli studi, corsi di formazione, borse di studio, occasioni di lavoro e concorsi), pur essendo comunque garantito un congedo in data anteriore ai dodici mesi di servizio previsti —:

se non ritenga opportuno che nel decreto venga inserita con certezza una riduzione che, pur tenendo conto delle esigenze logistiche delle forze armate, e degli enti presso i quali i giovani obiettori svolgono il servizio civile, si avvicini ai dieci mesi, in modo da non sottoporre ad eccessive differenziazioni i giovani in servizio in data precedente al 1° gennaio 1997 con coloro che possono già oggi usufruire con sicurezza dei benefici della legge;

se, per garantire pari opportunità e parità di informazione, non ritenga opportuno emanare il decreto in anticipo rispetto ai tre mesi previsti dalla finanziaria. (5-01377)

PEZZOLI, LANDI e CONTENTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che:

il commissario liquidatore dell'Efim, professor avvocato Alberto Predieri, che si avvale nella sua attività della consulenza del professor avvocato Alberto Santa Maria di Milano e dell'avvocato Fabio Pulsoni di Roma, nonché della « Bain, Cuneo e associati » di Milano per una prima istruttoria delle offerte di acquisto dei beni, di volta in volta presentate, pubblica nel 1995 un « invito a manifestazioni di interesse all'acquisto delle partecipazioni delle attività e dei beni del comparto alluminio afferenti ai settori metallo primario, laminati, imballaggio ed estrusi del gruppo Alumix », in cui al penultimo comma, si legge che « la cessione o le cessioni saranno condotte con trattative nell'ambito del diritto privato, riservandosi il commissario liquidatore — che agisce a norma dell'articolo 4, comma 1, del decreto-legge n. 487 del 1992, convertito con modificazioni dalla legge n. 33

del 1993, con atti di natura privatistica... — la piena discrezionalità sia nei confronti degli interlocutori sia in relazione all'apertura o meno di trattative sull'oggetto di singole richieste sia nelle determinazioni finali »;

l'invito — molto stranamente — non conteneva, tra i siti ed impianti offerti in vendita, gli impianti di corderia e trafileria della « Alumix spa », nonché i terreni circostanti situati in via dei Sali n. 3 di Porto Marghera — complesso industriale non di poco conto essendo costituito da un'area complessiva di centodiecimila metri quadrati di cui sessantamila coperti da capannoni e quattordicimila di banchina, situati nel cuore del porto di Marghera — eppure alienati, presuntivamente sulla base del menzionato « invito », a trattativa privata con contratto di cessione stipulato il 31 ottobre 1996 con la « Trafilerie e Corderie di Venezia spa » al risibile corrispettivo di lire 3.620 milioni, a fronte del ramo d'azienda trafilerie e corderie, più tutta l'area di via dei Sali n. 3, pari ad ulteriori novantamila metri quadrati — di cui 60 per cento coperti da capannoni industriali liberi e quattordicimila metri quadrati di banchina portuale;

per valutare l'inconsistenza del ricavato della cessione si consideri che l'impiantistica, da sola, venne peritata al valore complessivo di millecinquecento milioni di lire; ne consegue necessariamente una definizione con gli acquirenti dell'intera superficie ceduta a circa ventimila lire al metro quadrato, contro le duecentomila e più lire a metro quadrato che rappresenta la reale quotazione dell'area a prezzo corrente di mercato;

oltre alla macroscopica svista, che ha comportato l'alienazione da parte della procedura straordinaria di un bene pubblico a un valore presumibilmente dieci volte inferiore a quello effettivo, rimangono poco chiare le circostanze in cui tale alienazione è stata effettuata; infatti, un importante gruppo bresciano operante nel settore dell'alluminio, che vanamente aspirava all'acquisto degli impianti di corderia

e trafiggerla, oppone a tale vendita, per il tramite del proprio legale - noto avvocato amministrativista di Roma - una serie di eccezioni, ampiamente descritte e ben circostanziate e la cui fondatezza balza agli occhi di qualsiasi individuo dotato di comune buon senso;

il quadro delle irregolarità denunciate si apre con l'assoluta mancanza nell'« invito » pubblicato nel 1995 sul quotidiano *Il Sole-24 Ore*, di alcuna espressa menzione all'area Alumix di via dei Sali a Marghera; già tale condizione pregiudiziale sembra essere opportunamente calibrata per ridurre il numero dei possibili concorrenti. Il suddetto gruppo industriale, dopo esser venuto a conoscenza per altre vie dell'acquisibilità dell'area, denuncia di non aver ricevuto alcuna risposta alla propria richiesta di maggiori informazioni, inviata direttamente al commissario liquidatore con lettera raccomandata del 20 giugno 1996. Preso contatto diretto con la « Bain, Cuneo e associati », al fine di ottenere adeguata e idonea documentazione per poter formulare l'offerta, riceve documentazione scarsa e approssimativa e la possibilità di visitare gli impianti solo in data 24 luglio 1996. Dopo un incontro tenutosi a Milano il 30 luglio, all'insegna della massima reticenza da parte degli interlocutori, il 1° agosto 1996 l'avvocato Santa Maria comunica al gruppo che l'eventuale offerta di acquisto della « Trafilerie e corderie di Porto Marghera » avrebbe dovuto pervenire entro e non oltre il 4 settembre 1996. Nel frattempo, la « Bain, Cuneo e associati », unica in grado di poter fornire gli elementi e i dati necessari per la redazione di un'offerta corretta e sufficientemente articolata, rimane chiusa per ferie quasi tutto il periodo d'agosto 1996. Nonostante ciò, il gruppo riesce comunque a formulare un'offerta nei tempi prescritti e, nelle more di una dovuta risposta, ottiene il permesso di rivisitare gli impianti in data 17 settembre. All'oscuro del ben diverso trattamento riservato ad altra società concorrente, la « Trafilerie e corderie di Venezia spa », il gruppo bresciano formula il giorno 9 ottobre un'offerta più articolata rispetto alla precedente, nel mentre, quello stesso

giorno, a sua insaputa, viene stipulato dalla procedura un contratto preliminare di vendita con la menzionata concorrente;

nel merito delle due diverse offerte, va precisato che quella del gruppo bresciano - che, lo si ripete, opera nel settore dell'alluminio e dunque possiede tutte le potenzialità previste per conseguire un proficuo recupero industriale nonché il mantenimento del livello occupazionale - riguardava esclusivamente gli impianti e l'area strettamente a questi connessa, pari a circa il dieci per cento del sito complessivo; in pratica, mancando della sufficiente informazione, il gruppo aveva ritenuto esclusi i terreni prospicienti, dotati di ben maggior ed autonomo valore. Eppure, per i soli impianti e una porzione trascurabile dell'area complessiva, il gruppo bresciano offre la rispettabile cifra di due miliardi - corrispondente a quanto inizialmente richiesto ai potenziali interessati dai consulenti dell'avvocato Predieri e pari al valore contabile degli impianti più settemila metri quadrati coperti e cinquemila di scoperto - che, paragonati ai circa tre e mezzo che la concorrente « Trafilerie e corderie di Venezia » ha pagato per aggiudicarsi l'intero complesso immobiliare - novantamila metri quadri di cui il 60 per cento coperto e quattordicimila metri quadri di banchina - risultano comparativamente di gran lunga superiori e adeguati all'effettivo valore dei beni;

si consideri ora chi è il concorrente che è stato preferito dalla procedura: si tratta di una società neo-costituita, composta da un piccolo imprenditore nel settore della carpenteria e dei montaggi, da un dipendente del ministero delle finanze, da uno dell'ACTV (azienda trasporti di Venezia), da due imprenditori edili (che combinazione!), un insegnante, un commerciante e un agente di assicurazioni. Eppure, nonostante le forti perplessità apparse a più riprese sulla stampa locale e manifestate da alcuni sindacalisti, sia sul metodo con il quale è stata effettuata la vendita o, meglio, la « svendita » dell'area, e sulla mancanza di professionalità nel settore da parte degli acquirenti, che non

garantirebbe di fatto il mantenimento del livello occupazionale, tutta l'operazione riceve l'*imprimetur* del sindaco Cacciari. L'acquirente, dalla data dell'acquisto a oggi, muta a più riprese denominazione sociale e rivela, nella sua costruzione societaria, alcune peculiarità che denotano l'idoneità della struttura a favorire il libero passaggio dei pacchetti di minoranza: l'unica quota vincolata e non liberamente trasferibile è, infatti, quella del socio di maggioranza relativa;

infine, vi è il naturale e scontato epilogo: il 6 dicembre 1996 vengono posti in sospensione totale dal lavoro diciassette lavoratori, pari al 50 per cento della forza lavoro totalmente impegnata, per temporanea mancanza di commesse. Ovvio risultato dell'inesperienza nel settore del gruppo che ha acquistato l'area;

a fronte delle contestazioni pervenute da più parti su come è stata condotta la vicenda, il professor avvocato Alberto Predieri, liquidatore dell'Efim, sostiene che il proprio comportamento non è vincolato da procedure di natura pubblicistica e che, dunque, egli era libero di agire secondo lo *ius privatorum*, con tutta la discrezionalità che ciò comporterebbe. Ora, sebbene la norma istitutrice della liquidazione straordinaria dell'Efim conferisca al commissario poteri superiori rispetto ad altri soggetti operanti nell'ambito pubblicistico, è ben certo che sia l'Efim che le società controllate sono soggetti pubblici e che pubblico è il patrimonio di cui sono titolari e pertanto la loro dismissione deve essere fatta nell'ottica del perseguimento dell'interesse pubblico a vendere al meglio. Orbene, nel caso *de quo*, ad avviso degli interroganti non solo vi è stato il mancato rispetto del procedimento di scelta del contraente nel principio della parità di trattamento e dell'accoglimento dell'offerta più vantaggiosa, ma, fatto ancora più grave, non vi è stata alcuna tutela dell'interesse pubblico a vendere « al meglio » nonché al mantenimento del livello occupazionale esistente, sia perché non è stata presa in alcuna considerazione l'offerta del gruppo bresciano che, riferita al solo ramo

d'azienda, era proporzionalmente superiore al prezzo poi effettivamente pagato dagli acquirenti per acquistare il tutto (azienda più terreni) sia anche perché era evidente già dalla stessa composizione della compagine sociale dell'acquirente che sussisteva carenza di professionalità ed esperienza nel settore in grado di poter garantire il mantenimento dei posti di lavoro: tant'è vero che oggi gli operai sono già in cassa integrazione! Si sarebbe dovuto — ma non lo si è voluto! — intendere che l'unico interesse era quello della speculazione edilizia. Difficile, a questo punto, esimerci dal rivolgere la solita domanda a cui ci hanno accostumato decenni di malgoverno: *Cui prodest?* —:

perché il Ministro del tesoro, nonostante sia stato sollecitato in tal senso da più fonti indirette, comprese le notizie apparse in varie riprese sulla stampa — e anche dirette, come risulta da comunicazione personale inviataagli dagli interessati in data 4 novembre 1996, contenente il resoconto particolareggiato della vicenda — non ha esercitato il potere-dovere di controllo sull'operato del commissario liquidatore, verificando che il patrimonio pubblico rappresentato in questo caso dall'area Alumix di Marghera fosse stato effettivamente venduto al meglio, e come mai non siano state rispettate le pre-condizioni di effettiva salvaguardia del livello occupazionale esistente, che imponevano una più seria valutazione del soggetto acquirente. (5-01378)

PEZZOLI e GASPARRI. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:

la segreteria provinciale di Venezia del sindacato autonomo di Polizia in data 8 gennaio 1997, ha redatto un volantino dal titolo « Ma chi comanda in Questura » nel quale si stigmatizza il fatto che a più di venti giorni dal trasferimento del questore di Venezia, il ministero dell'interno deve ancora provvedere alla nomina del nuovo questore;

in una lettera indirizzata il giorno 10 gennaio alla loro segreteria regionale, a

tutti i colleghi della questura di Venezia e, provocatoriamente, al questore « che verà » sempre la segreteria provinciale di Venezia del Sap solleva ampie critiche nei confronti del comportamento del vice questore vicario, attuale primo dirigente della questura di Venezia;

in una « lettera aperta » indirizzata al capo della Polizia, al prefetto di Venezia, ai colleghi della questura di Venezia ed agli organi di stampa, le segreterie provinciali di Venezia delle organizzazioni sindacali di Polizia Siulp, Sap, Siap Lisipo, denunciano l'atteggiamento antisindacale tenuto dal vice questore vicario il giorno 10 gennaio nel corso di un incontro con le succitate organizzazioni sindacali;

il quotidiano *il Gazzettino* di Venezia ha dato lo scorso 11 gennaio ampio risalto circa lo stato di agitazione tra le organizzazioni sindacali di polizia di Venezia ed il vice questore vicario;

anche nei giorni successivi la stampa locale ha riportato notizia della delicata situazione presente all'interno della questura di Venezia, attraverso tra l'altro le dichiarazioni di molti esponenti politici ed istituzionali veneziani;

a Venezia, pur avendo gli organi giudiziari e di polizia ottenuto nei mesi scorsi lusinghieri ed importanti risultati contro la criminalità organizzata, ad esempio i successi contro la cosiddetta « mafia del Brenta », il problema dell'ordine pubblico rimane delicatissimo, in quanto altre organizzazioni malavitose, composte e dirette anche da cittadini extracomunitari, cercano di conquistare spazi nel territorio veneziano per le loro attività criminose;

a Venezia nelle scorse settimane sono state minacciati da ignoti criminali il vice sindaco di Venezia dottor Bettin ed il noto magistrato della procura di Venezia dottor Smitti;

la microcriminalità composta quasi esclusivamente da nomadi ed extracomunitari determina, sempre più, condizioni di grave pericolo ed insicurezza per la cittadinanza del territorio veneziano;

l'organico di polizia della questura di Venezia è negli ultimi mesi diminuito di più di cento unità, comportando grossi problemi per l'espletamento delle funzioni di controllo del territorio;

risulta all'interrogante ed alle organizzazioni sindacali di polizia di Venezia che è intenzione del Ministero dell'interno nominare il nuovo questore solo fra alcuni mesi;

per far fronte ai problemi di ordine pubblico e criminalità della città di Venezia e della sua provincia è urgente e necessario riorganizzare celermente e compiutamente il lavoro investigativo e di prevenzione della questura di Venezia —:

se intenda provvedere all'immediata nomina del nuovo questore di Venezia e quali provvedimenti intenda assumere per riorganizzare gli uffici della questura di Venezia e potenziare l'organico ed i mezzi a disposizione della stessa, per un miglior servizio di polizia al servizio del cittadino in una provincia, quella di Venezia, che si trova ad affrontare gravi problemi di ordine pubblico. (5-01379)

GRILLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

è in atto un contenzioso fra l'Inps e la Compagnia d'impresa Portuale Soc. Coop. di Marsala in ordine al rimborso degli sgravi per oneri sociali dovuti in attuazione della sentenza n. 261 del 1991;

la direzione generale del lavoro marittimo e portuale del Ministero dei trasporti e della navigazione ha riconosciuto il diritto dell'impresa portuale con una nota inviata all'Inps Par di Roma del 29 luglio 1996 specificando addirittura che la compagnia marsalese è l'unica ad oggi a non aver usufruito delle spettanze dovute in esecuzione della richiamata sentenza e tutto con notevole danno per la compagnia medesima oltre che di gravi disparità nei

confronti delle altre compagnie del Mezzogiorno, con le pesanti difficoltà sul piano finanziario ed operativo determinate;

l'istanza di rimborso fa data 28 dicembre 1992 e che tale diritto decorre da dieci anni prima della pubblicazione della sentenza —:

se intenda dopo tanti anni accelerare le procedure necessarie per riconoscere il diritto della compagnia portuale di Marsala rispetto al contenzioso di cui in premessa;

se intenda rimuovere ritardi dovuti alle lentezze burocratiche dell'Inps o peggio ancora del Governo per l'inadempienza di comitati scaduti ed impossibilitati a pronunciarsi;

come intenda ovviare ai danni che nel frattempo sono stati causati recuperando finanziariamente gli interessi maturati.

(5-01380)

BOGHETTA e EDUARDO BRUNO. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

fra le varie ipotesi, peraltro non accertate, sulle cause del disastro ferroviario di Piacenza, viene prospettata l'eccessiva velocità del convoglio;

il tratto di linea interessato è attrezzato con blocco elettronico automatico a correnti codificate atto alla ripetizione continua dei segnali in macchina, e il mezzo di trazione era dotato di apparecchiature di sicurezza atte a ricevere l'indicazione dell'aspetto dei segnali e del conseguente controllo di velocità;

con lettera TV 4.12/400.24 emanata dalle ferrovie dello Stato in data aprile 1970, relativa a « norme particolari per il personale di macchina addetto alla condotta dei mezzi di trazione provvisti di apparecchiature speciali di sicurezza », alla pagina ventiquattro capitolo varie, si prevede specificamente che: « allo scopo di facilitare il personale di macchina nel rigoroso rispetto delle riduzioni di velocità

max di linea esistenti, nell'ambito delle stazioni di Lodi (/100/105) e di Piacenza (85/90/90) il tratto in soggezione ed il tratto a monte sino ad una distanza di circa 1500-2000 metri saranno coperti con codice 180 (indicazione di "luce bianca latte" sul visualizzatore di bordo) »;

attualmente la velocità della linea del tratto in soggezione è stata ulteriormente ridotta, con variazioni per il rango A (da 85 a 80 km/h), per il rango B (da 90 a 85 km/h) e con l'introduzione del rango P (pendolino), a velocità di 105 km/h;

attualmente la degradazione del codice atto a imporre la riduzione di velocità, con controllo automatico, viene trasmessa a bordo del treno solo in corrispondenza del tratto in soggezione e senza preavviso, cioè solo in corrispondenza della stazione di Piacenza —:

perché la Spa ferrovie dello Stato abbia deciso di togliere la degradazione del codice che preavvisa i macchinisti della riduzione di velocità con anticipo di due-mila metri, indipendentemente dalle condizioni di via libera, con conseguente intervento del controllo automatico della velocità che avrebbe imposto in ogni caso la velocità *max* di 110 km/h —:

se risponda a verità che tale decisione della Spa ferrovie dello Stato sia scaturita nel 1989, in conseguenza della circolazione del treno Pendolino Milano-Roma non-stop, per ridurre i tempi di percorrenza entro le 4 ore, con recupero, nella fattispecie, di circa un minuto;

se non ritenga assolutamente scellerata questa scelta e non ravvisi responsabilità da parte della dirigenza delle ferrovie dello Stato che ha assunto questa decisione;

se non ritenga l'attuale situazione di estremo pericolo per la circolazione ferroviaria e non ravvisi quindi la necessità di un intervento per il ripristino immediato delle condizioni di sicurezza più idonee e già previste.

(5-01381)

FOTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.*
— Per sapere — premesso che:

il problema della sicurezza lungo la strada della statale n. 412 della Val Tidone, oggetto di precedente mandato ispettivo, assume grande rilevanza in corrispondenza del bivio per la strada di Cà dei tre di come confermato dal numero elevato di gravi incidenti stradali che lì si verificano;

numerosi cittadini hanno inviato, in ordine alla questione posta, petizioni di protesta per lo stato della strada all'ANAS, al prefetto di Piacenza e al sindaco del comune di Castel San Giovanni senza ricevere soddisfacenti risposte;

l'amministrazione comunale di Castel San Giovanni ha predisposto idoneo progetto che prevede l'allargamento della sede stradale;

non risulta che l'ANAS abbia stanziato fondi sufficienti indispensabili per l'attuazione del progetto;

se e quali iniziative intenda assumere per ovviare alla situazione di grave pericolo che incombe sul tratto di strada in questione. (5-01382)

BURANI PROCACCINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

dallo scorso mese di luglio 1996, il consolato generale italiano di Parigi ha una corrispondenza epistolare, di cui è informato per conoscenza anche il Ministero degli affari esteri, con la famiglia Pannullo di Terracina, la cui figlia di quattro anni, Erika, deceduta lo scorso 24 giugno 1996 nell'ospedale parigino « Marie Lannelongue », si trova, a tutt'oggi, ancora in territorio francese, in una cella frigorifero, a disposizione di quella autorità giudiziaria;

la piccola Erika, afflitta da una malformazione al cuore, fu ricoverata lo scorso 17 giugno nell'ospedale della capi-

tale francese per essere sottoposta ad una visita di controllo a seguito di un'intervento di cardiocirurgia sostenuto circa un anno prima nello stesso ospedale;

il 17 giugno i medici di quell'ospedale decisero di rimandare la visita di controllo in questione perché Erika Pannullo era raffreddata, invitando i genitori della bambina a ripresentarsi tre giorni dopo;

il 22 giugno la famiglia Pannullo si ripresentava all'ospedale « Marie Lannelongue » con Erika, e la stessa, durante le visite di controllo, improvvisamente decedeva in data 24 giugno;

il Tribunale dei diritti del malato, sede di Roma, a firma del signor Rosati scrive, il 9 agosto 1996, esattamente un mese dopo l'autopsia effettuata sul cadavere di Erika Pannullo, al direttore del segretariato generale presso il Ministero degli affari esteri a Roma, chiedendo di adoperarsi per un pronto rientro della salma in Italia, al fine di accertare le reali cause del decesso della piccola Erika;

il consolato generale d'Italia a Parigi, con lettera datata 31 luglio, risponde alle istanze dei genitori di Erika Pannullo, a proposito della restituzione della salma della loro figliola, che il tribunale di Nanterre, sollecitato in maniera ufficiale, risponde a sua volta allo stesso consolato che « i tempi di restituzione della salma, una volta eseguita l'autopsia, sarebbero stati compresi tra uno e due mesi »;

parimenti in data 31 luglio 1996, da Terracina il signor Mori, responsabile del locale Tribunale dei diritti del malato, scrive informandoli di quanto su esposto, al presidente del Tribunale dei diritti del malato di Roma, al sindaco di Terracina ed al prefetto di Latina, sollecitando l'interessamento al caso Pannullo;

in data 26 settembre 1996 il consolato generale d'Italia scrive al Ministero degli affari esteri - Dgeas - ufficio IX - alla prefettura di Latina, al comune di Terracina ed al Tribunale dei diritti del malato, rispondendo ad una sollecitazione del Mi-

nistero medesimo — telespresso n. 99/6161 dello stesso 26 settembre — e facendo seguito ad una precedente nota consolare — 21375 del 6 settembre — comunicando che il giudice, signora Moec, sulla cui scrivania era arrivata la richiesta di « semaforo verde » per il rimpatrio della salma, aveva disposto una ulteriore perizia medica sul corpo di Erika Pannullo, i cui esiti si sarebbero acquisiti entro la data del 15 dicembre 1996;

in data 16 dicembre 1996, sempre il consolato generale d'Italia informa per iscritto gli enti prima citati che durante una conversazione telefonica con il personale del consolato, il giudice, signora Moec, fa sapere che conta di dare informazioni precise circa la « disponibilità al trasferimento della salma della piccola Erika », dopo aver sentito gli esperti incaricati di effettuare la perizia medico legale;

in data 20 dicembre 1996 ancora il consolato generale d'Italia a Parigi scrive agli enti interessati al caso che il giudice francese competente aveva informato lo stesso consolato di non essere in grado di procedere agli adempimenti di propria competenza in quanto uno dei tre, si legga bene, tre esperti incaricati di eseguire la perizia medico legale non aveva terminato il lavoro, e quindi la relazione non era completa. Nella stessa comunicazione il giudice comunicava di contare di ricevere a gennaio 1997 il rapporto completo, condizione necessaria per poter definire la propria decisione in merito al trasferimento della salma;

in data 8 gennaio 1997 il Tribunale dei diritti del malato di Terracina nella persona del signor Ermanno Mori, scrive alla propria segreteria nazionale a Roma, al consolato generale d'Italia a Parigi, al Ministero degli affari esteri - Dgeas - ufficio IX, al sindaco di Terracina ed al prefetto di Latina, comunicando sgomento che a quella data il giudice, signora Moec, non era ancora in grado di rilasciare il nulla osta per far rientrare la salma di Erika Pannullo in Italia, invitando i desti-

natari della missiva ad intervenire con decisione su un caso umano incredibile —:

se, alla luce di un caso umano così anomalo dal punto di vista della gestione giuridica, ma soprattutto da quello sanitario-scientifico, ed in considerazione di numerosi inquietanti interrogativi che si pongono legittimamente e con forza dopo ormai sei mesi di attesa per il rientro in Italia della salma (che non può ricevere ancora una decorosa sepoltura) di un cittadino italiano deceduto in un ospedale di un paese membro dell'Unione europea, valutato anche il carteggio intercorso tra giudice francese ed enti italiani, improntato a continui rinvii motivati da ragioni difficili da comprendere, non ritengano di intervenire con l'energia ed i mezzi necessari presso il governo francese affinché, in primo luogo, la salma di Erika Pannullo rientri immediatamente in Italia, e, in secondo luogo, si accerti e si verifichi la ragione dei ritardi, dei tentennamenti, della pur cortese linea di condotta del giudice francese coinvolto, ovvero se esistano fatti gravi e responsabilità di sorta dello *staff* ospedaliero dove la bambina è stata operata nel 1995 e dove è purtroppo deceduta nel giugno del 1996, sia in fase di intervento chirurgico, sia in fase di ipotetico occultamento di cadavere, funzionale alla distruzione di eventuali tracce che avrebbero potuto far risalire, dopo le varie autopsie a responsabilità penali o scientifiche della struttura sanitaria dove Erika Pannullo è stata curata, operata ed infine deceduta. (5-01383)

ROMANO CARRATELLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

il nuovo modello di difesa prevede la revisione generale dello strumento militare;

sono in discussione in Parlamento i provvedimenti generali di riforma del servizio di leva —:

quanti, per ciascuno degli ultimi cinque anni — individuati per regione di de-

stinazione e per luogo di provenienza — siano stati i giovani chiamati al servizio di leva, ivi compresi gli obiettori di coscienza, distinti nel seguente modo: giovani comunque impiegati nell'esercito, nella marina e nell'aeronautica; giovani comunque impiegati nell'arma dei carabinieri, nella polizia

di Stato, nella Guardia di finanza e nei Vigili del fuoco o in altri servizi non propriamente « militari »; obiettori di coscienza; esuberi; giovani in ferma breve e prolungata, anche questi in base alla loro provenienza e alla loro regione di destinazione. (5-01384)